

della vita? Questa capacità di conformarci coscientemente alle direzioni naturali non è un *carattere* utile che si rafforza di giorno in giorno, non è un prolungarsi nella vita della spirito, della grande legge dell'adattamento all'ambiente? Coloro che accettano più intimamente la direzione naturale non hanno, in altri termini, più probabilità di vivere?

Non abbiamo qui tempo e modo di rispondere a tali domande. Qui non è possibile se non accennare brevemente a indirizzi e programmi di indagini: e, dovendo riassumere in breve il mio programma, io direi che sarebbe utile all'etica l'approfondire sempre più, non tanto i pretesi rapporti logici, ma questo oscuro rapporto psicologico per il quale si trasformano i nostri valori propri nel cospetto della realtà, poichè in esso è la vera forza con la quale la scienza agisce sulla vita.

Questo studio sarebbe ad un tempo di opposizione e di integrazione a quello già intrapreso dal pragmatismo sulla azione psicologica che a sua volta il valore esercita sulle dottrine teoretiche, e ciò contribuirebbe forse a preparare una nuova, attesa armonia tra il mondo delle conoscenze ed il mondo dei valori.

DISKUSSION.

Enriques tiene a sotto lineare l'importanza della veduta esposta dal prof. Valli. Crede che la suggestione psicologica della conoscenza del reale sui valori si possa in parte spiegare tenendo conto dell'elemento volontario che è nella conoscenza. Illustra questo concetto in rapporto alla propria teoria della realtà (*Problemi della Scienza-Bologna 1906*).

Valli: Convieni col prof. Enriques che l'azione della volontà sulla conoscenza serve a spiegare in parte il legame di suggestione psicologica che passa fra le due, ma vi sono due momenti diversi: un primo nel quale i valori determinano in certo modo psicologicamente ciò che accettiamo come reale, ed un secondo nel quale ciò che è accettato reale assimila a sè la valutazione.
